

Segue dalla prima

«Mi sembra che la vicenda sia stata gestita in modo dilettante tra anticipazioni, smentite, chiacchiere. Le continue polemiche nei confronti della commissione europea hanno aggiunto perplessità. Tutto mi spinge a concludere che il peso politico del nostro governo all'estero e in Europa sia sempre meno rilevante. Aggiungiamo così un altro argomento al nostro declino».

Torniamo a Roma. Una manifestazione grande, emozionante, al di là delle vostre stesse previsioni, il sindacato unito, migliaia di bandiere. Leggendo alcuni giornali però quasi inesistenti: con il "Corriere della sera" bisogna arrivare fino a pagina ventitré, il "Giornale" ne approfitta per scrivere che «contro Berlusconi si sciopera di più» e che «Epifani arringa il popolo grigio della Cgil». Silenzio assoluto sulla Padania del ministro delle pensioni... Sottovalutazione, fastidio, disappunto.

«La televisione non ha potuto oscurare una mobilitazione così grande...».

Ma un'altra volta, niente diretta.

«Ogni rete però ha raccontato e le immagini hanno raccontato non solo i numeri, che sono andati al di là anche delle nostre previsioni, ma anche la fermezza, la volontà, l'orgoglio di quelle persone. È vero che i giornali si sono divisi: molti non hanno voluto capire il senso di una giornata straordinaria, qualcuno per un condizionato riflesso ideologico, qualcuno per la sorpresa. Hanno giudicato una mobilitazione sociale come qualcosa da oscurare e da tenere in disparte, ai margini. Singolare che in prima fila nella distrazione siano stati quei giornali che avevano cercato di insegnare l'unità al sindacato: adesso che il sindacato ha ritrovato la sua unità, non piacciono più le



Maroni parla di confronto ma intanto va avanti con la sua riforma che non possiamo accettare



Tuttavia il governo prima o poi vi convocherà, come chiede Maroni. Il ministro nello stesso momento annuncia che la sua riforma è intoccabile: discorso chiuso, così andrà al Senato...

«Noi ripeteremo che la stra-

ragioni dell'unità, che sono ragioni di cambiamento nel senso della giustizia sociale. Evidentemente, malgrado tanti consigli amavano vederli divisi. Secondo certi criteri solo la divisione fa titolo. A Roma s'è assistito a qualche cosa di impressionante. Sono rimasto impressionato anch'io, che di giornate di lotta ne ho vissute tante. Che cosa mi ha colpito? La dimensione naturalmente di quel corteo, poi la provenienza da tante parti del paese. Il senso di una festa, per molte delegazioni più di altre. La voglia di essere lì. Niente di rituale. Le tante bandiere del sindacato, la presenza fortissima della Cisl. Sentire attorno a noi, il consenso di massa, una condivisione forte, cosciente. Senza pensare per questo che le differenze possano essere negate. Credo che tutte queste immagini abbiano proprio contrariato il governo. L'esistenza di un paese reale che si oppone. Il senso di responsabilità».

da di Maroni è sbagliata: non c'è equità nella sua riforma. La pretendono soltanto per tagliare qualche spesa e raddrizzare qualche conto. Ancora una volta pagheranno i soliti, i pensionati. La partita per noi non è chiusa. Torneremo se necessario in piazza, a manifestare. La mobilitazione continua, finché non ritireranno quella proposta. Se il governo cerca il dialogo si faccia vivo. Mi pare che continui a camminare in senso opposto. Venti giorni fa abbiamo chiesto noi l'incontro. Siamo ancora in attesa di un cenno. Evidentemente chi ci governa pensa di poter andare avanti per proprio conto. Si confermerebbe una mia vecchia ipotesi: il centrodestra era pronto ad apparecchiare tavoli di trattativa, finché pensava di poter dividere il sindacato, finché s'illudeva di vederli litigare; quando si è trovato di fronte una piattaforma unitaria ha perso la testa e ha preferito sbarrare le porte...».

Mobilitazione, ancora, dopo il sabato romano...

«Ha ragione Pezzotta: dobbiamo vedere insieme come andare avanti. Anche se alcuni appuntamenti ci sono già: scioperi generali dell'università e della sanità, il 23 e il 24, la manifestazione di Roma con le associazioni cattoliche per l'Africa. Attenzione alla sanità, con un contratto contestato dalla Corte dei Conti e l'ultima invenzione del ministro Sirchia che vorrebbe liberalizzare tutto, cominciando proprio dal-

lo stato dei medici. In compenso mancano le risorse, c'è incertezza sul futuro. Intanto pensano alla devolution. Proviamo a immaginarne le conseguenze».

Sembra che tutto complotti contro il cittadino che lavora. Torniamo agli appuntamenti. Nella tradizione sindacale, due date: il 25 Aprile e il Primo Maggio.

«Considerando le circostanze saranno molto di più di una celebrazione. Il nostro Primo Maggio si presenterà con un tema d'attualità: l'allargamento dell'Europa e l'Europa sociale...».

A proposito di "voglia di confronto", come dimenticare l'eccezionale vittoria di Berlusconi davanti al pubblico confindustriale: datemi il cinquantuno per cento, io non litigo mai con me stesso...

«Una spiritosaggine che mostra un doppio imbarazzo: imbarazzo di fronte all'evidenza che un rapporto politico si è esaurito, solo tre anni dopo l'assemblea di Parma, un rapporto che sarebbe dovuto durare idilliaco, tra Confindustria e governo; imbarazzo di un governo in difficoltà che non sa più che fare...».

Con Fini che neppure si presenta, perché c'è Tremonti..

«A Milano si è avvertito tutto il disincanto che cresce e che s'era già colto nelle associazioni locali degli imprenditori...».

Quelle più attente alla concretezza degli affari e alla

Meno tasse: una ricetta che va contro gli stessi interessi delle imprese
Il patto di stabilità: si può cambiare ma con l'accordo di tutti i paesi europei



SINDACATO e la crisi nel paese

Epifani: un governo al fallimento

Anche gli industriali hanno capito e il tempo delle promesse è ormai finito



Guglielmo Epifani durante il comizio di sabato alla manifestazione dei pensionati a Roma, in basso da sinistra il ministro Maroni e il nuovo presidente di Confindustria Montezemolo

Foto di Sandro Pace/Ap

accresciuta, basterebbe pensare alle spese militari. Berlusconi ha cercato di governare coltivando il suo sogno di matrice liberista e i risultati sono qui... si è dimenticato di qualsiasi politica dei redditi, ha concesso vantaggi fiscali ai patrimoni, non ha controllato prezzi e tariffe, non ha sostenuto i consumi, adesso vorrebbe abbassare le tasse ovviamente dimenticando che si dovrebbe dare di più a chi ha avuto meno...».

Al punto che persino i suoi primi sostenitori lo abbandonano. Il convegno di Confindustria sembra aver firmato il tramonto di un'epoca... Quella che s'apre lascia sperare qualche cosa di buono?

«Non mi sfuggono gli elementi di novità e neppure i segnali che provengono dal mondo imprenditoriale. Però aspettiamo fine maggio e il discorso programmatico che Montezemolo terrà. Per dare una valutazione onesta, augurandoci che non siano un cambiamento di facciata, un'operazione di cosmesi, che si possa trovare un terreno comune...».

Qualcosa di nuovo s'era intravisto anche con D'Amato alla presidenza...

«Si un punto di intesa sulle politiche industriali, senza passi avanti per colpa del governo e per colpa degli stessi vertici industriali che non ci credevano. Tanto è vero che in alcune realtà regionali, come l'Emilia e la Toscana, si sono potuti raggiungere dei buoni accordi».

E adesso? Parliamo di questo terreno comune...

«Da una parte l'innovazione. E fin qui è facile ritrovarsi: ricerca, sviluppo, investimenti tecnologici, una sfida che tutti sentono. Dall'altra parte esiste un problema di redistribuzione. Immagino qualche difficoltà in più. Finora è stata premiata l'impresa. In questi anni ha pagato soprattutto il lavoro. Ogni statistica lo conferma. Bisogna riequilibrare la distribuzione del reddito a favore del lavoro e delle pensioni. Saremmo a un passaggio chiave: si chiariscano come intendono affrontare una politica retributiva...».

Oreste Pivetta

Lo spirito di Parma si è dissolto: guardiamo con interesse al futuro
Il tema del riequilibrio dei redditi



dal governo: superare il cosiddetto patto di stabilità, contro il quale Tremonti e Berlusconi hanno sempre fatto fuoco, un po' perché hanno bisogno di soldi, un po' perché non sopportano un'Europa che non li lascia liberi fino in fondo. La Cgil che pensa del "patto"?

«Il sindacato europeo ha già risposto. Dobbiamo evitare che ciascuno vada per conto proprio, non va bene che paesi importanti come la Germania e la Francia abbiano deciso per sé, bisogna piuttosto separare dal calcolo del tetto del tre per cento del deficit sul pil tutti gli investimenti che riguardano innovazione, ricerca e trasferimenti tecnologici. Distinguiamo: da una parte la spesa corrente, dall'altra i contributi a una crescita di qualità. Se si facesse in questo, da questo coordinamento potrebbe nascere anche l'embrione di un patto di politica economica industriale europea. Ma sembra che questo non interessi al nostro governo, che insegue i suoi modelli liberisti e vorrebbe fare come Reagan e Bush, senza capire che negli Stati Uniti le cose sono andate in modo diverso: la spesa pubblica è ad esempio straordinariamente

fatuità delle promesse. A proposito delle promesse, neppure il miraggio delle tasse ridotte ha mosso gli applausi e l'entusiasmo a Milano.

«Perché la ricetta è sbagliata per il paese, inutile per le imprese, ingiusta per i lavoratori e i pensionati... Non crea sviluppo, non stimola gli investimenti, non difende redditi di lavoro, non intercetta neppure le richieste delle aziende... Lo ha spiegato bene Andrea Pininfarina...».

Quando a Milano respinge il disegno di tagliare i trasferimenti alle imprese in cambio della riduzione dell'Irpef. Preferendo una forma di defiscalizzazione.

«Di fronte alla domanda ovvia, dove reperire i soldi per compensare la riduzione delle tasse, il governo cade nella solita disastrosa confusione, tra toccare le riserve aeree, tagliare appunto i trasferimenti alle imprese, ridurre la spesa sociale. Ne dice di tutti i colori. Penso che alla fine si arriverà a questo, a colpire il welfare, è la scelta per loro più facile, con le conseguenze che si possono immaginare. Non si rendono conto che il welfare è una leva dello sviluppo. Il paese sta attraversando una delle fasi più difficili della sua storia repubblicana. Non abbiamo parlato di declino per gusto polemico, ma semplicemente leggendo i dati della realtà. La realtà ci diceva che sarebbe finita così».

C'è un'altra via, inseguita

di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica?
È un modo di vivere?
È un pensiero?
È un sistema filosofico?
La nonviolenza è la rivoluzione del futuro?
O forse è la riforma: la riforma di tutte le riforme?

in edicola con **l'Unità**
da sabato 10 marzo
a 3,50 euro in più



Il manuale della **NONviolenza**